



Club della Beccaccia

N° 32 - Gennaio 2010

L'INVERNO

(VISTO DALLA BECCACCIA)

di Silvio Spanò

La corsa alle "beccacce facili" nelle zone in cui si concentrano per sottrarsi all'ondata di gelo. La necessità di provvedimenti protettivi a difesa della specie.

L'inverno è arrivato brutalmente e ci sovrasta.

Dopo un autunno dolce in tutta Europa, che certamente ha rallentato la migrazione di molte specie – tra cui la beccaccia – verso metà Dicembre un'irruzione di aria siberiana ha riportato il paesaggio nel quadro dell'inverno più crudo: in buona parte dell'Europa centrale (e non solo) si sono avute temperature ampiamente sotto lo zero, massime comprese.

Si è verificato così ciò che temono tutti coloro che hanno a cuore – sia pure egoisticamente – la conservazione degli stock degli uccelli selvatici di passo che, durante lo spostamento in massa, si erano fermati strada facendo in territori favorevoli e poco disturbati verso le zone costiere meno esposte ai rigori della stagione.

Al momento in cui scrivo non si ha ancora un quadro completo; tuttavia è iniziata la partenza dei più "assatanati" verso le terre ospitali per predare in pochi giorni quello che la natura ha colà concentrato per conservarlo per il futuro, ed i tamtam del "vieni anche tu" stanno scuotendo gli spiriti (si fa per dire) desiderosi di abbondanti carnieri. Fortunatamente fino ad oggi la diffusione degli uccelli su di una vasta area, evitando pericolose concentrazioni, aveva permesso un approccio più classico, di-

rei più sereno, anche se non molto eccitante.

Ora invece, fortunatamente solo in alcune fasce, ha preso forma la "corsa alla beccaccia facile" nei suoi aspetti deteriori (es. notizie di molte alla posta sulla costa dell'alta Toscana).

Probabilmente mi sbaglio (ossia sono invecchiato e quindi son diventato troppo sensibile) ma quando si presentano avvisaglie climatiche così pesanti e diffuse, quella che dovrebbe essere l'Autorità responsabile dovrebbe immediatamente correre ai ripari sospendendo immediatamente la caccia nelle poche zone rimaste libere da neve e gelo.

Ma esiste questa Autorità? (cioè chi è e dov'è?).

La delega alle Regioni – e a loro volta alle Province e poi ancora agli ATC – in omaggio ad una visione locale, va bene per la stanziale i cui interessi sono appunto locali, ma fa perdere di vista interessi globali, rappresentati nel caso dagli uccelli migratori per i quali una visione più ampia si impone!

Quando qualche anno fa la sensibilità di un Assessore provinciale locale (Genova), sollecitato per tempo, in condizioni analoghe aveva sortito una doverosa, breve sospensione della caccia sul territorio di sua competenza ...aperti cielo: "A cosa serve

chiudere una provincia di soli 150.000 ettari, quando le confidenti non hanno nemmeno risposto alla richiesta? ...eppoi, poveri cacciatori, quando è il momento buono, eccoti la mannaia del protezionismo!"

Eppure erano stati proprio alcuni dei beccacciai più appassionati a richiedere con insistenza il provvedimento.

Ecco che dobbiamo chiederci **chi** e **come**, e **a che livello**, si debba prendere la responsabilità (e il potere) di un atto di doveroso rispetto verso la fauna selvatica, (cioè quella **veramente** selvatica) cui l'uomo provoca unicamente disturbi e danni pensando di poterne avere solo vantaggi senza contropartite di qualche sacrificio.

Il prelievo di un bene rinnovabile è lecito nei limiti di un rispetto biologico durante i momenti critici delle specie. Ed è profondamente immorale solo prendere, senza dare qualcosa, peggio ancora quando questo "prendere" è senza necessità.

Tornando a bomba: il discorso sugli spostamenti migratori è ancora parzialmente incompleto, perché finora le notizie preoccupanti provengono dalle coste del Mar Nero ed è ancora sperabile che l'effetto sia soprattutto spostato verso est (nevicata epocale a Mosca!).

Sempre vedendo la cosa dal lato ottimistico, all'orizzonte si profila la risalita verso nord di una bolla tepida africana che potrebbe alzare le temperature su parte del Mediterraneo e anche nelle regioni settentrionali italiane. Un altro indizio di speranza – sempre dal punto di vista della beccaccia – emerge se le beccacce resistono anche nell'entroterra (è di oggi, 21 Dicembre, la notizia di due beccacce viste da un amico tartufaio lungo un rigagnolo piemontese tuttora non gelato) ed evitano di riversarsi sulle riviere, dove la mattanza è attesa.

È di pochi giorni fa la comunicazione di un amico di Atene che il Consiglio di Stato greco aveva sospeso temporaneamente la caccia non già per il freddo, ma per motivi politici, comunque in parte condivisibili: la componente verde in Parlamento aveva richiesto questo provvedimento in quanto là non esistevano dati sufficienti sullo stato della fauna selvatica oggetto di caccia e pertanto finché tali dati non fossero stati precisati e valutati (prelievo biologicamente sostenibile da calcolarsi) la caccia non avrebbe potuto essere riaperta.

È di oggi la notizia che la caccia in Grecia è stata “tempestivamente” riaperta! Fortunatamente lo stesso informatore comunica che in Grecia di beccacce per ora ce ne sono pochissime.

In Francia il 19 Dicembre il “Réseau Bécasse” dell'ONCFS ha diramato un comunicato di “pre-allerta” per un'eventuale applicazione del protocollo “Ondate di gelo”, tuttavia non attivato in quanto è previsto un riaddolcimento del clima, soprattutto dopo il 21 Dicembre ed in attesa di precisazioni sugli spostamenti reali delle beccacce! Tutti però alla televisione abbiamo visto Parigi nella morsa del gelo, con la Torre Eiffel impraticabile, con un'ondata di fred-

do iniziata intorno al 15 dicembre, annunciata in anticipo e svoltasi puntualmente come previsto con temperature fino a -5°C sulle coste della Manica e concentrazioni di beccacce nelle zone litorali (e meno in quelle mediterranee dove c'è molto secco e poche beccacce!). Localmente nel nord-ovest, a seguito dell'osservazione di beccacce indebolite, che erano in grado di fare solo brevi voli, è stata fatta una raccomandazione di sospendere la caccia per circa una settimana. Comunque, anche se arriva un disgelo, è stata persa l'occasione per tempestivamente operare. Forse la democrazia non è il miglior sistema per ben gestire la fauna selvatica!

In conclusione – ma probabilmente era meglio dirlo in apertura – vorrei cercare di dare una spiegazione plausibile della fenologia delle presenze di beccacce in Europa nella presente stagione.

Il passo è iniziato in ritardo, tranne una situazione anomala di forte freddo e nevicata in centro Europa (ad esempio in Polonia.) nella seconda metà di ottobre, con un ingresso di aria molto fredda attraverso i Balcani fino all'Italia centro-meridionale (nevicata sull'Appennino centrale). In quell'occasione sono arrivate beccacce fin a ridosso del Tirreno (soprattutto nel Lazio) in numero ragguardevole e sono rimaste fino ad oggi nelle leccete sempreverdi, cui debbono la loro sopravvivenza (poca visibilità per i cacciatori ma occasione di buon allenamento dei cani). In quei tempi è arrivata una forte butta anche in Francia nord-orientale e nel nord-est italiano. Poi basta, o quasi: passo tendenzialmente ovunque sottotono, tranne le solite concentrazioni localizzate con notizie che hanno, qua e là, fatto arricciare i “peli” ai beccacciai.

Chi ha cacciato in Estonia e anche chi è stato a Vormsi senza fucile, ha

notato un ritardo notevole, e la presenza di beccacce fin oltre il 20 Novembre. In pratica, partite le beccacce con più intenso istinto migratore, le altre sono rimaste tranquillamente nei territori intermedi più idonei, senza nessun bisogno di spingersi a sud, quasi un pre-svernamento, strada facendo. Certamente hanno così evitato il pesante impatto venatorio del sud e dell'ovest dell'Europa e probabilmente hanno fatto una buona riserva di grasso in vista di eventuali future emergenze climatiche.

È verosimile (anche se solo ipotetico) che una tale situazione abbia fatto decidere le beccacce acquisite a tollerare i primi giorni di freddo, nella speranza che passassero (visto che sono in grado di sopportare alcuni giorni di digiuno). Solo dopo, con l'allargarsi del cono di influenza dell'aria siberiana, forse maggiormente avvertita nelle regioni più continentali, hanno deciso di spostarsi, sia in massa e velocemente, oppure più alla spicciolata a seconda della possibilità di reperire nutrimento lungo il tragitto e della loro capacità di presentire il raddolcimento di cui s'è detto. Sta di fatto che in Calabria e in Sicilia a Natale, con temperature sui 20°C , c'erano pochissime beccacce!

La domanda persiste: dove sono finite le beccacce? La concentrazione in alcune zone non è certo sufficiente a controbilanciare il vuoto in moltissime altre in un'annata, come questa, che si annunciava “buona” grazie al successo riproduttivo.

Per finire, la speranza di salvaguardare un congruo numero di riproduttori per la primavera successiva dovrà condizionare sempre di più il nostro modo di concepire la caccia e temperare un po' sia la smania di preda, sia la ancor più deplorabile esibizione dei “grandi numeri” realizzati. Non è solo questione di leggi, ma anche di sensibilità, cultura ed educazione.